

Franco Mimmi

EUROPA ALLE URNE *la Spagna*

Il Psoe chiede ai cittadini un appoggio massiccio alla sua «politica di pace, sicurezza e coesione sociale» che confermi il risultato delle politiche



I popolari sperano in una rivincita e insistono nel dire che il responso delle urne fu condizionato dalla strage di Madrid. L'incognita maggiore è l'astensionismo

MADRID È chiaro che in Spagna le elezioni europee del 13 giugno prossimo sono viste, soprattutto, come la controprova delle legislative che in marzo diedero una sonante quanto inattesa vittoria al Partito socialista, defenestrando dopo otto anni di governo il Partido popular e soprattutto il suo leader, José María Aznar. Ora, a tre mesi di distanza, il Psoe chiede ai cittadini un voto massiccio che appoggi la sua politica «di pace, sicurezza e coesione sociale» per l'Europa e il suo progetto di governo per la Spagna.

Il Pp afferma invece che la sua sconfitta di marzo fu dovuta solo alla strage terroristica nella stazione di Atocha, accusa il governo socialista di avere già sbagliato tutto (a partire, ovviamente, dal ritiro delle truppe dall'Iraq), e si dice certo della vittoria.

Questo significherebbe però rovesciare i pronostici, e in maniera ben più radicale di quanto non sia successo in marzo. Infatti, per l'elezione dei 54 deputati che spettano alla Spagna nel nuovo Parlamento europeo, i sondaggi danno al Psoe almeno 6 punti di vantaggio, e alcuni arrivano a dieci. Quanto alle altre forze politiche, la coalizione che riunisce i maggiori partiti nazionalisti di Catalogna, Paesi baschi e Galizia (si chiama Galeusca) otterrebbe il 6 per cento; la coalizione di sinistra Izquierda unida confermerebbe il 5 per cento delle legislative; un'altra coalizione nazionalista interregionale (Europa de los pueblos) avrebbe il 2,5 per cento mentre Coalición Europea, di partiti regionali, otterrebbe solo l'1,5 per cento e resterebbe fuori.

I sondaggi confermano dunque il buon momento del partito di José Luis Rodríguez Zapatero. Perché è vero che non tutto è andato liscio, in questi primi 40 giorni di governo: si è avvertita una certa mancanza di coordinamento tra i ministri, con dichiarazioni a volte avventate e a volte contraddittorie, e ha ragione il leader dell'opposizione, Mariano Rajoy, a definire «non molto elegante» la decisione di conferire una importante onorificenza al ministro della Difesa José Bono dopo appena un mese di lavoro. Ma è anche vero che gli spagnoli hanno accolto con grande favore sia il ritiro delle truppe sia altre rapide misure come il blocco del Piano idrologico, che il Pp aveva varato contro il parere della maggior parte degli interessati, e come il rinvio parziale delle riforme della pubblica istruzione, che il Pp aveva deciso contro il parere di qua-

Zapatero sogna la vittoria bis

I sondaggi danno i socialisti in vantaggio di 6 punti. Aznar defilato, la destra senza leader



Il primo ministro spagnolo Zapatero, durante il recente vertice dei paesi latino americani, svoltosi a Guadalajara in Messico

Il premier israeliano confida di ottenere il via libera sul ritiro da parte della maggioranza dei ministri. Ma l'estrema destra annuncia battaglia

Sharon ottimista: «Domenica via libera al mio piano su Gaza»

L'obiettivo resta inalterato, così come la convinzione di poterlo raggiungere. Che poi il desiderio si trasformi in realtà, questo è tutto da vedere. Il ritiro dei civili e dei militari dalla Striscia di Gaza e dal nord della Cisgiordania sarà completato entro il 2005: lo ha ribadito ieri il premier Ariel Sharon alla Commissione parlamentare per gli affari esteri e la difesa, mentre alla Knesset e nel governo proseguono gli sforzi per indurre le destre a non bloccare i piani del leader del Likud. «Il progetto sarà sottoposto domenica al governo», taglia corto Sharon rivolgendosi ai cronisti parlamentari. Non a caso il premier è ricorso a un verbo ebraico passivo che alcuni hanno compreso nella sua sfumatura più ottimistica: «Il proget-

to passerà domenica». Sempre non a caso Sharon si è nascosto dietro una formula ambigua: ancora ieri solo 11 ministri si sono dichiarati pronti a smantellare le colonie di Gaza, mentre 12 continuano ad opporvisi. Fra questi i ministri del Partito Nazionale-religioso che uscendo dalla seduta della Commissione per la difesa, alludendo alla determinazione del premier di rimuovere ottomila coloni, hanno esclamato: «Sharon deve essere proprio ammattito».

Nel corso della giornata si sono rincorse le indiscrezioni più disparate. Pur di ottenere la maggioranza al voto di domenica, è stato detto, Sharon licenzierà due ministri di estrema destra. Altri hanno ipotizzato che nomini a

sorprende un nuovo ministro, scegliendolo fra i deputati centristi di Shinui. Altri ancora hanno rilevato che comunque lo sgombero di una ventina di colonie richiede un lasso di tempo non indifferente. Occorre infatti esaminare gli aspetti legali, reperire i fondi necessari per gli indennizzi ai coloni e per il loro insediamento in Israele. Un lavoro notevole, che richiederebbe almeno sei mesi (secondo gli ottimisti) e forse anche un anno, secondo i pessimisti.

In questo contesto è nata una formula di compromesso che potrebbe non dispiacere alle destre, quanto meno a una parte di esse: domenica, secondo questa formula, il governo approverà in linea di principio i progetti di ritiro da Gaza illustrati da Sharon al presiden-

te George W. Bush nell'aprile scorso. Ma poi tutto resterà fermo, fino alla conclusione dei preparativi legali, economici e parlamentari del ritiro vero e proprio. A quel punto il governo esaminerà di nuovo il contesto politico generale e deciderà se dare il via alle operazioni di sgombero. L'audizione del premier alla Knesset ha riguardato anche la sorte di Arafat. Un deputato ha chiesto a Sharon se le voci sul trasferimento dell'anziano rais palestinese a Gaza abbiano consistenza. Secondo la stampa israeliana, Arik ha risposto che la politica di Israele verso Arafat non è cambiata. «Resterà nella Muqata (il suo quartier generale di Ramallah, ndr.) che è piacevole e dove si trova a suo agio».

si tutti gli addetti ai lavori (ma accogliendo il desiderio della Conferenza episcopale di reintrodurre l'obbligatorietà dell'insegnamento religioso, portandolo per giunta a fare media).

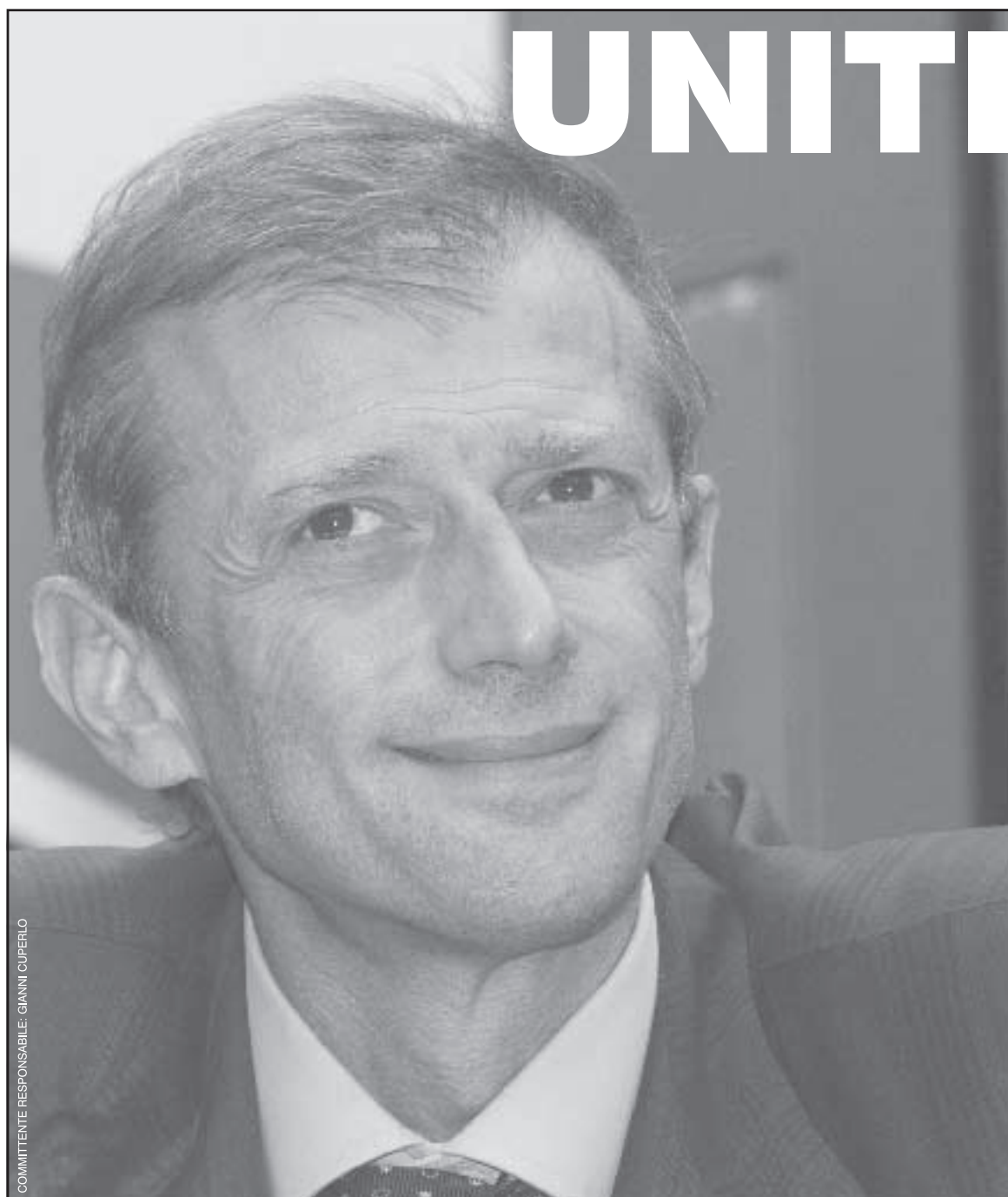
A spiegare lo svantaggio del Pp bisogna aggiungere la scarsa incisività del suo capolista, Jaime Mayor Oreja, che si lascia andare a interventi quasi autoleisionistici come chiedere pubblicamente chi abbia fatto di più per la Spagna nella Comunità europea, se Felipe Gonzalez o Aznar, quando anche i polli sanno che Gonzalez portò la Spagna nella Cee e fu

uno dei leader del progresso comunitario, mentre Aznar ha fatto di tutto per boicottare il progresso politico dell'Unione mettendosi a rimorchio della politica statunitense.

Tutto ciò favorisce José Borrell, il capolista del Psoe, che nella sua campagna gode del costante appoggio di Zapatero mentre Mayor Oreja si deve accontentare di un Rajoy ben poco carismatico. Quanto ad Aznar si tiene al largo, perché la sua presenza sarebbe controproducente (le sue telefonate a George W. Bush, per criticare il nuovo governo spagnolo, sono piaciute assai poco anche a buona parte dei conservatori), e si dedica a firmare copie del suo libro «Otto anni di governo, una visione personale della Spagna» che secondo molti politologi è zeppo di bugie e di omissioni.

L'incognita maggiore è quella dell'astensionismo, che si teme vicino o addirittura superiore al 36 per cento di cinque anni fa. Sembra però, stando ai sondaggi, che questa volta siano gli elettori conservatori i meno propensi a recarsi alle urne, e gli analisti ritengono che sarà soprattutto questo fattore a determinare la distanza tra i due partiti maggiori. Nel conto vanno messi infine gli esiti dei tre duelli televisivi che sono stati organizzati tra Borrell e Mayor Oreja (loro due e solo loro due, tra le giuste proteste degli altri partiti), decisi dopo lunghi negoziati proprio per cercar di combattere l'astensionismo.

Stando così le cose, un risultato peggiore di quello di marzo scatenerebbe probabilmente una grande crisi interna nel Pp, ma per i socialisti sarebbe già un brutto risultato non ripetere il suo. Un grande successo del Psoe (che alle europee del '99 ottenne 24 dei 64 seggi allora a disposizione contro i 27 del Pp) è atteso con speranza dal Partito dei socialisti europei, che spera di ridurre - lui sì, contro i pronostici - il vantaggio che, secondo una recente inchiesta, il centrodestra guidato dal partito popolare europeo continuerebbe ad avere nell'Eurocamera.



UNITI PER VINCERE

MANIFESTAZIONI ELETTORALI CON PIERO FASSINO

GIOVEDÌ 3 GIUGNO

Lecco ore 19.00
Piazza Cermenati

Verona ore 21.00
Teatro Romano

VENERDÌ 4 GIUGNO

Reggio Emilia ore 16.00
Piazzale Fiume

Modena ore 18.00
Festa de l'Unità, Parco Ferrari

Bologna ore 20.30
Piazza Maggiore

SABATO 5 GIUGNO

Cagliari ore 10.30
Fiera Campionaria, Viale A. Diaz

Genova ore 17.30
Piazza Matteotti

Cinisello Balsamo ore 21.00
Festa de l'Unità,
Parco di Villa Ghirlanda

DS L'Italia che non sta a guardare.

www.dsonline.it



Amministrative 2004

Europee 2004